

P. BERTEZZOLO, *La Verona del dialogo. Luigi Adami racconta*, Il Margine, Trento 2008.

recensione di Giuseppe Mastropasqua

Don Luigi Adami: uomo di Dio, sacerdote profondamente umano.

Nel 2008 è stato pubblicato per i tipi de *Il Margine*, Casa Editrice di Trento, il volume *La Verona del dialogo*; il testo è una serrata, appassionante e non celebrativa intervista autobiografica a don Luigi ADAMI, sacerdote della Diocesi di Verona.

Qualche breve notizia permette di avvicinarci 'in punta di piedi' a questa figura vivente di uomo e sacerdote segnata da quelle stesse problematiche civili e religiose, che hanno rigato gran parte degli ultimi 70 anni di storia italiana e mondiale.

Nato nel 1935, frequenta la parrocchia sotto la guida di mons. Ludovico Aldrighetti e ad 11 anni entra in seminario; per tubercolosi perde a 13 anni la madre e nel marzo 1958 anche il padre; il 29 giugno 1958 è ordinato sacerdote nella Cattedrale scaligera.

La virulenza del morbo, che ha già strappato alla vita terrena entrambi i genitori, non risparmia neppure la sua; infatti, qualche mese dopo l'ordinazione è ricoverato nel sanatorio di San Marco di Malamocco (Venezia) insieme ad oltre 300 persone, rimanendovi sino al 1960 e guarendo definitivamente dopo altri due anni di convalescenza.

E' nominato nel 1962 coadiutore parrocchiale, nel 1968 Cappellano presso l'Ospedale 'Magalini' di Villafranca (Verona) e nel 1973 Parroco a San Zeno - frazione di 800 abitanti di Colognola ai Colli, cittadina che si distende in Val d'Ilasi nella parte orientale della Diocesi in prossimità dell'asse autostradale per Venezia; nel marzo 2005 riceve la nomina di Cappellano di Sua Santità e nel dicembre dello stesso anno è insignito dal Sindaco di Verona del premio '*Verona Municipio dei popoli – Enzo Melegari*', importante riconoscimento alle persone in vita distintesi con opere sulla pace, solidarietà, affermazione dei diritti umani, multiculturalità, coesione sociale e cooperazione.

Il libro/intervista -con tono delicato, discreto e non autoreferenziale- vuole mostrare un volto della città scaligera diverso da quello che, purtroppo, da alcuni anni appare sui mass media: il volto della fiducia, tolleranza, apertura e dialogo anziché quello della paura, razzismo, chiusura ed egoismo (pag. 12).

Don Luigi, facendo leva su una rara capacità introspettiva e su una sapiente lettura dei tempi, risponde 'sottovoce' alle domande del giornalista Paolo Bertezolo, soffermandosi su quegli eventi che hanno lasciato 'il segno' nella sua vita di uomo e sacerdote.

In primo luogo rievoca le due guerre mondiali entrate 'a gamba tesa' nella sua esistenza: è figlio di un mutilato della Grande Guerra combattuta alle porte di casa; è spettatore delle distruzioni e delle sofferenze arrecate dal Secondo Conflitto Mondiale; si forma alla scuola di mons. Aldrighetti, sacerdote vicino al Comitato di Liberazione Nazionale arrestato nel settembre 1944 insieme al Pretore e Vicepretore della città e deportato a Dachau, da cui ritorna miracolosamente vivo alla fine delle operazioni belliche.

Queste traversie gli fanno maturare la convinzione che [...] *la guerra non è la condizione normale della vita. E lì, forse, sta la prima inconsapevole scoperta del valore del dialogo* [...] (pag. 20); da mons. Aldrighetti impara la coerenza, l'onestà, il coraggio nel praticare quotidianamente sino in fondo i valori in cui crede.

In secondo luogo ripercorre gli anni, in cui la tubercolosi recide la vita dei genitori e arriva a lambire la sua sino al punto da fargli intravedere -nella solitudine più profonda- l'oscuro precipizio nelle acque tumultuose e voraci dell'Adige; a causa del perdurare della malattia attraversa un periodo di prove durissime, dubita della fede e dello stesso sacerdozio (pag. 38), è persino considerato dalla Curia scaligera un 'prete inutile' e perciò viene 'dimenticato' nel sanatorio per tubercolotici (pag. 37).

La malattia, che è la seconda esperienza 'forte', lo porta non soltanto a riconoscere il primato della persona e delle relazioni umane sull'efficientismo, pragmatismo, aziendalismo e carrierismo (pag. 46), ma anche a dialogare con tutti e a condividere ogni sofferenza e problema altrui (pagg. 18-19); inoltre, lo aiuta a liberarsi da quella che padre Ernesto Balducci chiama 'simulazione d'eternità' e, cioè, dalla tentazione di vivere senza tener conto del limite connaturato all'uomo, consentendogli così di assaporare i valori della mitezza, del rispetto per ogni persona, dell'ascolto e dell'apertura agli altri (pagg. 186-187).

Anzi, la parabola della sua vita -sigillata col 'fuoco' della tubercolosi e dell'esperienza come cappellano presso l'Ospedale 'Magalini'- gli fa comprendere che la Chiesa è chiamata ad essere 'povera' sotto un duplice aspetto: assumere l'opzione preferenziale per gli ultimi; ammettere i propri errori e chiedere perdono a coloro, che non ha saputo comprendere o addirittura ha rifiutato, insultato, diffamato, trattato con ironia, dilleggio e polemica (pagg. 204-205).

In terzo luogo ricorda con molto affetto il legame duraturo con mons. Remo Noro, rettore del seminario negli ultimi anni di studi teologici e poi scelto come padre spirituale; lo considera uno dei preti migliori per la sensibilità, l'umanità, l'intelligenza, la discrezione e la vicinanza

manifestate soprattutto durante la malattia e nei momenti di difficoltà con le Istituzioni ecclesiastiche (pagg. 31-32).

Le stigmate della guerra, le cicatrici della malattia e la direzione spirituale di mons. Noro sono l'*humus* esperienziale, nel quale germogliano le cinque stelle polari che illuminano e vivificano la fede, il pensiero e le opere di don Luigi: il primato della Parola; la fedeltà al Concilio Vaticano II°; la centralità della persona e delle relazioni umane; la pratica del dialogo e il riconoscimento del pluralismo all'interno e all'esterno della Chiesa; la laicità delle istituzioni e della politica.

Il primato della Parola è il sottofondo dell'intera intervista.

Infatti, confessa: <<*lo non ho molte certezze. Ma una sì, ce l'ho [...] è l'ascolto religioso, umile e perseverante della Parola di Dio. Ecco quindi perché tutti i venerdì facciamo la lectio divina [...] (il magistero) è importante, naturalmente. Ma non possiamo mettere da parte la Bibbia e leggere le encicliche. [...] Le encicliche, i documenti del magistero ecclesiale vanno aggiunti ad essa*>> (pag. 92); riferisce, poi, che nella *lectio divina* la comunità parrocchiale nel corso degli anni è stata molto aiutata da padre David Maria Turoldo, Enzo Bianchi, don Augusto Barbi e don Giovanni Gottardi dello Studio teologico veronese, mons. GianCarlo Maria Bregantini (già Vescovo di Locri-Gerace e attuale Arcivescovo di Campobasso-Bojano), don Sergio Carrarini (parroco di Bosco di Zevio), don Silvano Nicoletto degli Stigmatini, don Franco Mosconi dei padri Camaldolesi di Garda, padre Ernesto Balducci, diversi pastori valdesi e sacerdoti della Chiesa Ortodossa Russa, padre Clemente Peneleu Navichoc (parroco guatemalteco) e padre Vitus Rubianto (biblista indonesiano) (pagg. 88-89).

Coerentemente puntualizza che [...] *Il cristianesimo è Cristo. Da questa Novella traggono il loro fondamento e il loro contenuto non soltanto gli imperativi morali, le norme dell'etica, ma anche le verità di fede, i dogmi [...]* (pag. 99).

La fedeltà agli insegnamenti del Concilio Vaticano II°, la cui fecondità viene scoperta anche grazie alla frequentazione di padre Turoldo (pag. 151) e padre Balducci (pag. 157), porta don Luigi a ringraziare Dio di essersi [...] *trovato tra coloro nei quali prevalevano attenzione, speranza e gioia [...]* Certo non mancavano anche in me le preoccupazioni. Ma in molti dominavano proprio queste ultime. E anche sconcerto. [...] *Tutta la vita pastorale è stata attraversata, da allora, da entusiasmi e preoccupazioni, da sintonia e da resistenza all'ondata conciliare. Mancando lo stile del dialogo e dell'ascolto, si sono prodotte lacerazioni, contrapposizioni e perfino inimicizie. Negli anni successivi al Concilio [...]* sono

diminuiti, a mio avviso, sia la paura sia la speranza del cambiamento da esso introdotto [...] non mancano anche in me le preoccupazioni sul mantenimento della fedeltà al Concilio. Dobbiamo ancora assimilarne e interiorizzarne lo spirito [...] (pag. 189).

Sostiene che, per attuare il Concilio, [...] *dobbiamo essere più disponibili e docili ad accogliere le proposte di conversione e di cambiamento [...] (pag. 190);* anzi, ritiene che dopo il Concilio [...] *non si può più pensare al prete soltanto come a un diligente e zelante distributore su richiesta, magari intelligentemente sollecitato, di cose sacre. Il suo ministero di 'dispensatore dei misteri di Dio' non deve essere disgiunto da quello di 'evangelizzatore della parola di Dio' e tutti e due questi ministeri debbono essere ricapitolati e fondati sul ministero che lo vuole 'guida e pastore di una porzione di popolo di Dio in comunione col vescovo [...] (pag. 64).*

Forti e incisive sono le parole con cui don Luigi, memore della 'dimenticanza' in sanatorio, afferma la centralità della persona e delle relazioni umane: <<*Nelle istituzioni, e non dico solo nella Chiesa come istituzione, appunto, ma in tutte, molte volte i problemi umani non trovano spazio. Costituiscono un ostacolo. L'umano, con la sua complessità, non sempre trova ascolto. Le istituzioni come tali fanno fatica a comprendere la complessità dell'umano, [...] perché fanno fatica ad essere 'cuori pensanti' [...] hanno testa, organizzazione, efficienza. Ma spesso non hanno cuore. Dipende molto dalle persone che vi si trovano*>> (pag. 41); puntualizza ancora: <<*Ho imparato dalle esperienze che ho vissuto. Sono state esse che mi hanno insegnato che l'essere va posto prima del fare, il pensare prima dell'organizzare. Mi è accaduto quando, nei primi anni di sacerdozio, ammalato di una malattia che non si sapeva quando sarebbe stata risolta, per l'istituzione ecclesiastica risultavo tra il personale non utilizzabile [...] La Chiesa, quando si comporta in questo modo, non è più una fraternità, diventa un'azienda*>> (pag. 46).

Aggiunge con fermezza che [...] *tutte le istituzioni civili e religiose sono, devono essere a servizio dell'uomo, di tutto l'uomo e di ogni uomo incominciando dal più piccolo, dal più povero, dal più debole e indifeso [...] Se i motivi di incontro tra istituzioni non sono il servizio all'uomo ma sono altri (magari di tipo autoreferenziale), le collaborazioni tra le istituzioni civili e religiose [...] sono ambigue e alla fine pericolose [...] (pag. 83).*

Il riconoscimento del primato della persona gli fa concepire il ministero sacerdotale come l'opera del pastore che conosce e accompagna ogni uomo con il carico delle sue personali problematiche quotidiane (pagg. 91 e 206); la liturgia come attenzione alla Parola e servizio ai sofferenti, non già come orpello o fatto esteriore (pag. 93); l'omelia come occasione di

'condivisione dell'ambone' con laici e religiosi testimoni e portatori di arricchenti esperienze di fede (pag. 93); la pastorale ordinaria -sulle orme di *Pax Christi* e in sintonia con don Giorgio Pratesi (già responsabile della Commissione Giustizia e Pace della Diocesi di Locri-Gerace)- come percorso di educazione anche alla pace, obiezione di coscienza, servizio civile, pratica della nonviolenza, dialogo, pluralismo ideologico e razionalità (pagg. 140 e 145).

Sulla base di questi presupposti, concepisce la parrocchia non come fortezza chiusa, narcisista, autosufficiente, arrogante e autoreferenziale, bensì come comunità aperta ai problemi del mondo, dei lontani e persino dei non credenti (pagg. 208-209); perciò, valorizza gli organismi parrocchiali di partecipazione (es.: il Consiglio Pastorale e quello degli Affari Economici - pag. 86) e compulsa l'istituzione della Scuola popolare sulle orme di don Milani, il Centro di cultura popolare, il Gruppo giovani animatori della messa in carcere, il Centro di assistenza diurna per persone svantaggiate (pag. 88).

Un altro capitolo importante dell'esperienza pastorale di don Luigi è quello relativo al dialogo e al pluralismo all'interno della Chiesa e nel rapporto Chiesa/mondo.

Innanzitutto, don Luigi definisce il dialogo [...] *una delle qualità umane necessarie a vivere nella convivenza, nella pace. Vivere non senza l'altro, non contro l'altro, ma assieme all'altro. Non sopprimendolo, non sfruttandolo, non temendolo, ma collaborando con lui e rispettandolo* [...] (pag. 17); aggiunge che [...] *non puoi parlare alle persone che soffrono, se non condividi in qualche modo la loro sofferenza* [...] *Il dialogo non è quello dei contenuti. E' il dialogo della vita. Non è importante quello che dici. Ma quello che condividi. Altrimenti rimani 'altro', un estraneo* [...] (pag. 19); precisa, altresì, che [...] *il dialogo non è un modo per catturare il consenso o uno strumento diplomatico. E' una qualità, che privilegia il rapporto con la persona così com'è. Chi dialoga, più che essere preoccupato di convincere e persuadere, è preoccupato di ascoltare, di conservare la capacità di meravigliarsi dell'inatteso* [...] (pag. 121); sottolinea, infine, che [...] *L'unanimismo, il 'pensiero unico', sono proprio il contrario del pluralismo e del dialogo* [...] (non bisogna) *temere 'la vivacità' e anche i contrasti che il pluralismo comporta. Dialogare vuol dire confrontare posizioni diverse, partendo dal desiderio di ascoltare e capire quelle degli altri* [...] (pag. 127).

Alla scuola del teologo mons. Luigi Sartori impara che [...] *il credente 'adulto e maturo' è colui che accetta e sa convivere e dialogare con il non credente, l'ateo, l'agnostico, il dubbioso, lo scettico che vive dentro di noi* [...] (pag. 101).

Individua le cinque piaghe che impediscono alla pastorale della Chiesa di essere dialogante e pluralista: [...] *dare priorità al fare sul pensare, all'ideologico sull'etico, alla prudenza sulla profezia, al passato sul futuro, alla quantità delle opere sulla loro qualità* [...] (pag. 130); è del parere che la parrocchia deve essere comunità plurale in dialogo anche sul versante ecumenico (pag. 209).

Anzi, consapevole che [...] *l'ecumenismo di 'scuola e di curia' non basta* [...] e va arricchito dai [...] *contatti umani vivi e autentici* [...], fa diventare la piccola comunità parrocchiale di San Zeno crocevia internazionale di dialogo interreligioso, allacciando profondi e duraturi rapporti e scambiando le esperienze di fede con la Chiesa ortodossa russa dopo la caduta del 'Muro di Berlino' (pagg. 173 e 181), con la Chiesa Valdese (pagg. 160 e ss.) e con i musulmani (pagg. 95 e 162); nel dicembre 2007 a San Zeno di Colognola ai Colli siede allo stesso tavolo con altri tre sacerdoti cattolici provenienti da culture diverse (padre Marcelo Barros, monaco benedettino brasiliano e teologo della liberazione; padre Clemente Peneleu Navichoc, maya guatemalteco della diocesi di Santa Cruz; padre Vitus Rubianto, biblista indonesiano e missionario saveriano), per confrontarsi sul tema *'La sfida del pluralismo culturale e religioso e la pluralità delle culture all'interno del cristianesimo all'inizio del terzo millennio'* (pagg. 165 e 166).

Nell'ottobre 1975 sull'onda della novità conciliare promuove la costituzione del *Gruppo per il pluralismo e il dialogo* (tuttora in attività), al quale aderiscono cattolici militanti in diverse formazioni partitiche, con la finalità di sperimentare come da un'unica fede possano nascere differenti opzioni politiche capaci di dialogare e confrontarsi (pagg. 111 e ss.).

Negli anni 1982-'83 avvia, sulle pagine del settimanale diocesano *Verona Fedele*, un confronto molto aperto e franco sul rapporto fede/politica e sul pluralismo delle scelte politiche dei cattolici; intervengono sacerdoti, teologi, laici e diversi deputati cattolici di rilievo anche nazionale eletti e militanti in partiti diversi (pagg. 123 e ss.).

D'altronde, egli stesso assapora la ricchezza del dialogo, allorquando conosce il siciliano Giuseppe Magnano, uomo di grande cultura, non credente, preside di Scuola Media nel Veneto; con lui instaura nel corso degli anni un bellissimo rapporto impastato di lealtà, cordialità, umanità e amicizia, sicché i familiari gli chiedono di partecipare al suo funerale civile e di parlare nell'atrio d'ingresso del cimitero (pagg. 54, 58 e 185 e ss.).

E pensare che oggi, al fine di discriminare i meridionali nell'attività di insegnamento al Nord, taluni politici propongono di sottoporre gli insegnanti alla 'prova selettiva' di conoscenza del dialetto locale!

Tuttavia, nel 1974 in occasione del referendum sul divorzio avverte sulla propria pelle gli effetti di un travagliato pluralismo all'interno della stessa Chiesa; infatti, si schiera contro l'abrogazione della legge sul divorzio, sottoscrivendo con altri 42 sacerdoti veneti (8 sono della Diocesi di Verona) una lettera pubblicata il 29 aprile 1974 e indirizzata ai vescovi e ai sacerdoti del Veneto, nella quale non soltanto si evidenzia che i vescovi -impegnando il loro ministero- si sono pronunciati sul referendum senza alcun dialogo con la comunità ecclesiale, ma si sostiene anche che è difficile affermare con sicurezza l'indissolubilità del matrimonio sulla base della legge naturale (pagg. 101 e ss.).

La lettera rende incandescente il clima nella comunità ecclesiale: il vescovo e la curia veronese prendono pubblica posizione contro gli otto sacerdoti diocesani firmatari, i quali a loro volta rispondono con una nota in cui sostanzialmente ribadiscono i rilievi già espressi; il vescovo replica ancora, facendo recapitare a mano a ciascuno di loro una missiva con la quale rigetta fermamente la loro posizione; don Luigi controreplica con un'ultima nota recapitata al vescovo la sera del 9 maggio 1974.

Infine, va ricordata un'altra costante di don Luigi: il profondo convincimento che le istituzioni e la politica debbano essere laiche.

Egli, partendo dall'insegnamento conciliare secondo cui la fede va distinta dalla politica e dall'unica fede possono legittimamente discendere scelte partitiche diverse, ritiene che la Chiesa non debba confondersi con la realtà politica e che spetti soltanto ai laici agire nella dimensione socio-politica (pagg. 116 e 117); perciò sostiene che è necessario 'de-ideologizzare' la fede nel senso che la catechesi, l'attività pastorale e ogni dimensione religiosa ed ecclesiale non devono essere imbrigliate e condizionate dalla preoccupazione di non indebolire la saldatura ideologica e storica dell'unità dei cattolici in un unico partito politico (pag. 45).

Anzi, con riferimento ad una vicenda personale accaduta nel 1966, esplicitamente sostiene che all'epoca [...] *lo Stato era nel partito, il partito nello Stato, la Chiesa nel partito* [...] *C'era solo quel profondo intreccio di istituzioni* [...] (pag. 50); [...] *Negli ambienti parrocchiali era tutto definito, previsto, organizzato. C'erano solo ordini da ricevere dall'alto: pregate, votate democristiano, diffondete la stampa cattolica ... Non c'era spazio per ri-pensare* [...] e riflettere (pag. 45).

L'intervista si chiude con uno sguardo al futuro (pag. 194).

Rispondendo alla domanda *Che fare?*, don Luigi sottolinea che ogni generazione ha una propria modalità di affrontare i problemi del suo tempo; c'è una discontinuità storica nel

senso che la tradizione non è ripetizione e continuismo, bensì consiste nel riprendere il fondamento e le radici secondo le necessità del tempo in cui si vive.

Perciò, è del parere che i giovani non devono ripetere e ricalcare le esperienze passate, ma trovare modi e spazi nuovi per realizzare il dialogo.

Tuttavia, è consapevole che oggi si fa fatica a pensare essenzialmente per due ordini di ragioni:

- regna sovrana l'ideologia del 'tutto facile, pronto, disponibile, messo in pillole';
- la televisione è diventata così onnipotente e invadente da far passare la voglia di riflettere, perché dice 'tutto' su ogni argomento e propina sempre -attraverso l'esperto di turno- la 'soluzione' di ogni questione.

In questo contesto afferma che la comunità ecclesiale è chiamata a dissetarsi alla *lectio divina*, a creare luoghi di riflessione e dialogo, ad essere lievito in una società che cambia rapidamente.

Ancora una volta don Luigi -con il suo viso sorridente e generoso, con gli occhi riscaldati dalla fede in Dio e dalla fiducia nell'uomo- non si smentisce e torna alle fondamenta: il primato della Parola e la centralità delle relazioni personali.

[magistrato, Bisceglie, Bari]